

I laboratori dell'Archivio di Stato di Rieti

ROBERTO LORENZETTI

Direttore dell'Archivio di Stato di Rieti
roberto.lorenzetti@beniculturali.it

Convenienza economica e solidarietà nell'emergenza

Con il mio contributo vorrei rendere la testimonianza del direttore di un istituto, l'Archivio di Stato di Rieti, che al suo interno continua a mantenere in vita un laboratorio di cartotecnica, legatoria, restauro e digitalizzazione. Un laboratorio che oggi soffre non poco per la carenza di fondi e di personale. Tra qualche mese dovremo ad esempio eliminare dalla nostra denominazione la parola "restauro", in quanto con il collocamento in quiescenza dell'ultima restauratrice, non ci sarà più personale che possa svolgere questa attività ed è un vero peccato, perché disponiamo di spazi e attrezzature adeguati a svolgere una consistente attività in questo settore. La legatoria è limitata a uso interno e la digitalizzazione ha ripreso di recente a funzionare grazie anche alle possibilità offerte dalla recente mobilità orizzontale interna al Mibact che ha consentito a una unità, in precedenza addetta ai servizi di vigilanza, dopo una minima formazione, di svolgere questo ruolo precedentemente svolto da un fotografo, anch'esso collocato in quiescenza. In questa occasione è stato smantellato il laboratorio fotografico che occupava un ampio spazio della sede con una grande e ormai obsoleta camera oscura, un planetario per microfilmatura e una grande stampante A/0. Lo spazio recuperato è stato destinato a servizio della cartotecnica mentre abbiamo attivato un laboratorio di digitalizzazione ubicandolo nei pressi della sala di studio e degli uffici dove opera il personale scientifico, cosa che facilita non poco l'attività quotidiana, parte della quale è riservata come servizio agli studiosi e per l'altra a campagne di digitalizzazione dei fondi più pregiati o

deteriorati. Complessivamente oggi possiamo contare su una banca dati di circa un milione di immagini, in gran parte già usate in sala di studio per la normale consultazione di documenti pregiati, cosa che ci consente di limitarne al minimo la movimentazione aumentando di molto la loro salvaguardia. Le attrezzature che abbiamo a disposizione, sebbene non di recente generazione, sono comunque adeguate a svolgere una attività consistente, ancorché in massima parte limitata all'uso interno dell'Istituto. Nel laboratorio sono presenti uno Scanner planetario A/2 Zeuschel Omniscan 5000, uno scanner piano A3 Epson Gt-1000, uno scanner a plotter Contex CRYSTAL XL 42 - Wide Format, uno scanner Epson V700 per trasparenti oltre ad un dorso digitale Kigamo scanback 8000 montato su una fotocamera Linhof Master Technika 2000 del formato 4x5 pollici, oltre a diversi altri scanner da tavolo A/4 e un altro con scansioni dall'alto A3 Fujitsu ScanSnap SV600. Il settore della cartotecnica, che è quello maggiormente attinente al tema della manutenzione che ci interessa in questo momento, nasce nel 1970 in una dimensione direi pionieristica, malamente collocato in una stanza di poche decine di mq dei locali che ospitavano al tempo l'Archivio di Stato, il quale occupava complessivamente quattro appartamenti in una palazzina ai margini della città. Nel 1983 c'è stata finalmente l'individuazione e il trasferimento in una nuova sede, che ha consentito di ubicare il laboratorio di cartotecnica in uno spazio aperto di circa 150 mq oltre ad alcuni locali attigui usati come depositi. Finalmente si potevano sfruttare al meglio le attrezz-

zature a disposizione (taglierine, presse idrauliche, trapani elettrici ecc.) poi integrate con altre moderne attrezzature.

Negli anni Novanta, grazie all'impiego dei lavoratori in cassa integrazione riutilizzati con appositi progetti nello Stato, si potette ampliare notevolmente la produzione dei contenitori fino a un potenziale di 150.000 l'anno. Una quantità enorme per le esigenze interne dell'istituto, tanto che da allora si iniziò a pensare a un uso anche esterno producendo contenitori per altri istituti archivistici che ne facevano richiesta. Dal 2002 questo servizio è stato riconosciuto dalla Direzione Generale, tanto che con apposita disposizione ha indicato il laboratorio dell'Archivio di Stato di Rieti a tutti gli istituti archivistici come centro privilegiato a cui rivolgersi per la fornitura delle diverse tipologie dei contenitori (fig. 1).

Va detto che in cambio di un contributo all'acquisto del cartone e delle altre materie prime utilizzate nella lavorazione, il laboratorio ha prodotto contenitori anche per altre istituzioni come l'archivio storico della Camera dei Deputati, del Senato della Repubblica, della Fondazione Maxxi ecc.

Le difficoltà con le quali ci misuriamo riguardano la necessità di produrre un quantitativo sufficiente di contenitori adeguati alla conservazione nel lungo periodo, riuscendo a mantenere la produzione attiva per l'intero anno in modo da soddisfare almeno in parte le esigenze di cento istituti archivistici italiani. Dico almeno in parte perché mediamente i nostri tempi di consegna vanno dai 12 ai 24 mesi e annualmente se riusciamo a produrre 70-80.000 contenitori, questi generalmente sono meno del 50% delle richieste che riceviamo, le quali vanno ad aumentare un pregresso che non sappiamo proprio come riuscire ad azzerare. Riguardo ai materiali impiegati, per un lungo periodo abbiamo fatto uso unicamente del cartone cosiddetto "tipo Cagliari" realizzato con pasta di legno bruna come indicato dalla circolare del 1972 della Direzione generale archivi.¹

In molti casi, il cartone veniva ricoperto all'esterno con tela di cotone. Questo tipo di materiale è poi apparso inadeguato, se non erro per le difficoltà a certificare la sua acidità essendo realizzato con cartoni di riciclo che determinavano sostanziali modifiche del pH tra una partita e l'altra.



Fig. 1. Alcuni tipi di contenitori realizzati dal laboratorio di cartotecnica dell'Archivio di Stato di Rieti

Di fatto il D.M. 2 agosto 1983, pubblicato sulla G.U., 257, del 19/09/1983, “Approvazione della normativa in materia di cartoni destinati al restauro e alla conservazione del materiale soggetto a tutela” imponeva che la parte interna dei contenitori, quella a contatto con i documenti, doveva essere di cartone durevole per la conservazione e ne specificava le caratteristiche tecniche.

La soluzione che abbiamo adottato è stata quella di rivestire i contenitori all’interno con un foglio di carta *acid free*, che ci venne certificata come adeguata in base a un parere richiesto all’allora Centro di fotoreproduzione legatoria e restauro degli Archivi di Stato. Nello specifico usavamo e continuiamo a usare del cartoncino offset 2001 new da 115 g/m² fabbricato dalla cartiera Milani di Fabriano.

Le conclusioni cui giunse nel 2001 l’esame effettuato dal Centro di fotoreproduzione legatoria e restauro furono che, sia per il suo valore di pH (9.20 per estrazione a freddo e 9.56 a caldo) che per la riserva alcalina pari a 3.5 g di CaCO₃, esso possedeva i requisiti essenziali per la conservazione a lungo termine dei documenti d’archivio.² Anche le caratteristiche di resistenza meccanica furono giudicate soddisfacenti con una trascurabile diminuzione della resistenza alla lacerazione dopo l’invecchiamento artificiale. Buona anche la cordonabilità.

Questa soluzione ci ha consentito di produrre notevoli quantitativi di contenitori, circa 100.000 l’anno, per tutti gli istituti archivistici che ce ne facevano richiesta, anche se comportava qualche disagio in più per la necessità di dover acquistare il cartone in una cartiera, la carta *acid free* da un’altra, per poi trasferire entrambi i prodotti in una terza ditta che effettuava l’accoppiatura e quindi ci consegnava i cartoni 70x100 cm pronti per essere lavorati.

Più tardi il problema è stato risolto cercando sul mercato una ditta in grado di accollarsi l’intero procedimento e fornirci il prodotto finito. Ci venne contestualmente proposto l’impiego di cartoni ritenuti *acid free* e che quindi non necessitavano di alcun lavoro di accoppiatura. Una soluzione sicuramente stimolante che riduceva non poco i tempi di approvvigionamento del cartone e consentiva la produzione di contenitori particolarmente robusti. Nel 2002 abbiamo inviato i campioni dei cartoni che ci erano stati proposti al Centro di fotoreproduzione chiedendone un esame tecnico. Il primo cartone, indicato come “Normal 1.5” risultò poco adeguato

al nostro scopo a causa di una elevata quantità di sostanze incrostanti tra le quali la lignina e le emicellulose che ne scongiurarono l’uso per la conservazione di lunga durata. Venne invece giudicato idoneo il cartone indicato come “Special 1.5” sia per il pH 9.5 verificato con estrazione a caldo che per l’alto contenuto di riserva alcalina 5.7 g di CaCO₃. Il limite rilevato in laboratorio di questo cartone, anche se non particolarmente invalidante, era la sua relativa resistenza meccanica dovuta alla presenza di numerose fibre spezzate nell’impasto. Tuttavia pur avendo fornito decine di migliaia di contenitori ai vari istituti archivistici nel suo uso pratico non abbiamo ricevuto alcuna lamentela né abbiamo riscontrato alcun problema nel nostro uso interno. Abbiamo a lungo integrato l’impiego del cartone “tipo Cagliari” accoppiato con quello del cartone “special” sia realizzando cartelle tramite fustelle sia con l’incollaggio delle alette al fine di ridurre gli sprechi.

Il cartone “special” ha però un costo significativamente più elevato rispetto al “Cagliari” e progressivamente alla riduzione di finanziamenti che abbiamo avuto a disposizione siamo stati costretti a ridurre l’impiego fino a una totale eliminazione nell’ultimo periodo.

Da più parti, sia pure ufficiosamente, è stato sollevato il problema della reale convenienza dell’attività del nostro laboratorio che, pur avendo attrezzature e personale sufficiente, ha rischiato di essere cancellato come tanti altri laboratori presenti un tempo negli Archivi di Stato. Fu così che nel 2010 ci siamo impegnati a verificare la reale convenienza economica della nostra attività confrontando i costi sostenuti con il valore di mercato delle produzioni realizzate. Abbiamo ricostruito tutta la produzione dal 2002 al 2009 e inviati i diversi campioni a varie ditte che operano in questo settore.

In estrema sintesi il risultato è stato che dal 2002 al 2009, a fronte di 1.875.991 euro di finanziamenti ricevuti, sono stati prodotti circa 1.000.000 di contenitori d’archivio di diversa fattura. Il risultato è stato che il valore di mercato di quanto avevamo prodotto ammontava a 5.014.326 euro con un saldo positivo di 3.139.334 euro, quindi un saldo attivo annuale di circa 350.000 euro.

La convenienza economica appare quindi indiscutibile e in essa va tenuto conto che parte dei finanziamenti ottenuti in questi anni sono stati capitalizzati per l’acquisto di nuove attrezzature per il laboratorio

che potrebbe produrre molto di più facendo crescere il saldo positivo, se solo si potesse contare su un numero maggiore di personale, attualmente ridotto a sole sei unità. Per altro le attuali ristrettezze finanziarie non ci consentono di ricorrere come in passato ad altro personale reperito tramite società di servizi.

Vorrei fare qualche breve cenno sul recente terremoto che ha investito il nostro territorio e sul ruolo che è stato svolto dall'Archivio di Stato e dal suo laboratorio. Un evento devastante che ci ha prima di tutto coinvolti emotivamente per la scomparsa di tante persone amiche e poi, professionalmente, essendo l'Archivio di Stato l'unico istituto del Mibact presente nella provincia di Rieti. Abbiamo gestito nella fase emergenziale la postazione Mibact all'interno della Direzione di comando e controllo della Protezione Civile (Dicomac), l'istituto ha funzionato come deposito di materiali per il recupero di tutti i beni culturali, e l'intera sede è stata messa a disposizione come base operativa del Ministero. Ovviamente non potevamo non essere in prima linea nel recupero degli archivi storici attivandoci in primo luogo per individuarli, operazione non sempre agevole in luoghi rasi completamente al suolo, dove spesso si sono perduti i più elementari riferimenti geografici. La prontezza del nostro intervento subito dopo la scossa del 24 agosto ci ha consentito di recuperare gran parte degli archivi in



Fig. 3 - Recupero di archivi storici ad Amatrice

strutture che in qualche modo erano ancora in piedi, spesso crollate nei giorni successivi e delle quali ben poco è rimasto dopo le scosse del 30 ottobre 2016 (fig. 2). Se avessimo atteso, nulla sarebbe stato recuperato.

Insieme a Vigili del Fuoco, Protezione Civile, Esercito, Carabinieri del Nucleo Tutela del Patrimonio Culturale, Istituto Centrale per il restauro e conservazione del patrimonio archivistico e librario (Icrupal), Soprintendenza Archivistica e volontari, abbiamo recuperato 19 archivi immagazzinandoli in qualche modo presso l'Archivio di Stato, tenuto conto che da tempo avevamo dato come esaurito lo spazio a disposizione. Se mi chiedete se abbiamo agito in modo razionale avendo tutti i mezzi e gli spazi idonei per portare a compimento le varie operazioni, la risposta è no. Abbiamo agito solo con la convinzione che noi le carte storiche sotto le macerie non ce le avremmo lasciate. Spesso la mattina si partiva per recuperare un archivio senza sapere dove la sera lo avremmo ricoverato. Abbiamo invaso tutti gli spazi disponibili, ingressi, corridoi, sale di consultazione con la speranza di trovare poi un qualche spazio dove mettere quelle carte.

La collaborazione volontaria di tutto il personale dell'Archivio, da quello di custodia a quello amministrativo, ha consentito di compattare metro per metro gli spazi residui nei depositi fino al punto da renderli di volta in volta sufficienti a ospitare gli archivi recuperati. I molti archivi



Fig. 2 - Alternanza scuola-lavoro. Alcuni studenti lavorano al confezionamento di contenitori destinati alle zone colpite dal sisma

parrocchiali, dopo essere stati ricondizionati, sono stati trasferiti all'archivio della curia vescovile a cui appartengono, sperando che quanto prima possano tornare nelle parrocchie da cui sono stati recuperati. Le operazioni di spolveratura qui si sono concretizzate con la rimozione a mano dei calcinacci. Una spolveratura più corretta conteremmo di realizzarla in futuro; per ora era prioritario salvare quelle carte. Il laboratorio si è subito attivato per la realizzazione di contenitori per condizionare i fondi recuperati, spesso arrivati con i faldoni strappati o del tutto assenti. Le partite di contenitori in attesa di essere consegnate agli archivi italiani sono state, per così dire, "requisite" e impiegate a questo scopo. Abbiamo inoltre chiesto e ottenuto dalla Direzione Generale Archivi di sospendere la produzione per tutti i vari archivi italiani e di concentrarla esclusivamente per quelli delle quattro regioni (Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo) impegnati nel recupero degli archivi dal terremoto. Tuttora stiamo operando in questo senso.

Anche i progetti di alternanza scuola-lavoro sono stati dirottati in questo senso e centinaia di studenti hanno lavorato, devo dire con grande entusiasmo, alla produzione di cartelle, ovviamente senza far usare loro attrezzature potenzialmente pericolose

ma facendoli partecipare ai lavori di incollaggio e assemblaggio dei contenitori (fig. 3). Proprio in queste ore decine di studenti di Rieti, ma recentemente anche di Roma, dei licei classici, artistici e tecnologici, stanno lavorando per proseguire la produzione di migliaia di contenitori che saranno inviati nei vari centri del cratere per condizionare, per quanto possibile, i tanti archivi storici che si continuano a recuperare. Forse proprio quest'ultima esperienza dovrebbe far comprendere quanto sia importante investire in questo lavoro, che si scontra con l'insensata marginalizzazione degli archivi e delle biblioteche, sempre di più ruota di scorta di un ministero a sua volta fanalino di coda delle grandi scelte strategiche del Paese.

NOTE

¹ Circolare del n. 39 del 13 novembre 1972 del Ministero degli Interni, Direz. gen. archivi.

² Esame del 13 luglio 2004 prot. 2615/16.13.94.073/1 su richiesta dell'Archivio di Stato di Rieti del 16 ottobre 2002 prot. 2429. VI/1.

DOI: 10.3302/0392-8586-201706-030-1

ABSTRACT

From 2002 the Rieti State Archive has been producing archival boxes for all of the Italian State Archives. The production is entirely artisanal, with the creation of about 70-80,000 containers annually. The boxes are made either with acid free cardboard or else with cardboard lined with acid free paper ensuring a safe environment for their contents.

The Rieti State Archive has been particularly active during the last seismic events of Amatrice-Norcia, producing thousands of boxes for the recovery of historical archives throughout the affected area.